

## Arte

*Le sculture di Paul Klerr a Roma*

## Leggerezza della materia

■ La galleria Aam (Coop architettura arte moderna) presenta, in questi giorni, una serrata esposizione antologica di Paul Klerr, artista italoamericano, ma presente a Roma da sempre, in una scelta di opere che testimoniano, in misura più che felice, quanto l'artista ha elaborato sino ad oggi, dai lontani anni 60. Di Paul Klerr avevamo visto, nel corso di questi anni, alcune mostre che avevano presentato, seppure in modo sporadico, il motivo portante del suo lavoro, basato sulla scelta di un materiale leggero e volubile quale può essere la carta; un lavoro già al limite, allora, tra l'elaborazione di superfici sulle quali l'artista ritagliava od incollava con tortuose percorsi, ma con delicatissima fantasia, forme sporgenti e pieni e vuoti, ed il virtuale sviluppo di una plasticità e spazialità dell'immagine che lo allontanava, problematicamente, dal linguaggio stretto della superficie, per un più complesso giuoco di rientranze e di emergenze, in grado di configurare immaginari e miniaturizzati scenari.

Erano stati anni, quelli, e soprattutto facendo riferimento all'arco degli anni 70, dove la molteplicità delle esperienze artistiche trascendeva confini specifici e delimitati, nei vari settori dell'arte, per verifiche poetiche e linguistiche verso aree dei segni e delle idee progressivamente caratterizzate da dominanti principi speculativi e concettualistici; si può ricordare una manifestazione, allora definita come performance, «Magic Carpet», insieme al musicista americano Alvin Curran, in cui Klerr aveva sottolineato il senso di tali esperienze estetiche e speculative con una capacità immaginativa ed inventiva, venata di una delicata vocazione minimali-

sta, e con la quale aveva ben risolto il confronto con la complessità, e la preziosità, di una musica, come quella di Curran, evocativa e rarefatta, ed in fondo baroccheggiante, attraverso una ambientazione concettualmente delicatissima ed un po' sognante. Gli anni successivi hanno presentato, tra le altre cose, una esposizione all'Accademia americana nell'79, ma bisogna arrivare a questa bella e veramente significativa mostra, curata ed introdotta nel catalogo da Francesco Moschini con la consueta acutezza, per vedere il lavoro di Klerr nella sua interezza, e sfrondato anche da quel senso di occasionalità che le sue precedenti mostre potevano erroneamente suggerire; erroneamente, dico, perché questa mostra immediatamente evidenzia la continuità nel passaggio delle fasi fondamentali, ed ancora meglio, la coerenza di una evoluzione, che, partita dalle superfici delle carte, e dagli imperscrutabili percorsi che queste potevano offrire, arriva alle ultime opere, ormai chiaramente sculture finalmente rivelate, e realizzate con materiali occasionali, quali il pezzo di mattone o il tufo (non dimentichiamo che l'artista vive a Sutri) e conservando il filo di quella occasionalità che ha sempre costituito una delle chiavi segrete della sua poetica.

Paul Klerr arriva alle sculture ormai dimentico (anche se nel suo percorso poetico forse non c'è mai vera dimenticanza) della lievità e minuziosità delle superfici, per conquistare, via via, la materia, ed attraverso questa il senso dell'oggetto, come testimoniano alcune sue sculture più piccole, fermate anche queste, dalla suggestione un po' misteriosa dell'oggetto ritrovato o ri-

scoperto, oppure composto con elementi occasionali e però nascosti e fasciati con ancora più occasionali ed evocativi pezzi e brani di carta o giornali. Ed è a questo punto che la materia, ormai ed esplicitamente assunta, viene spinta a perdere peso, a diluire il proprio stato fisico, e perciò ineluttabile, ed a risolversi in configurazioni non più volatili o soltanto occasionali, ma plastiche e innaturalmente precarie. La mostra non sottolinea, non più che tanto, il percorso cronologico del lavoro di Klerr; piuttosto il senso di un passaggio poetico e concettuale che parte dalle opere di carta e dai disegni, molto belli, ed arriva alla dimensione delle sculture più grandi, ormai approdate a quella trasformazione che riconduce il suo lavoro a valori commisurabili con i temi ed i risultati storici della scultura, di quella scultura, cioè, che, con i materiali, le loro poetiche, il loro dialettico e spesso conflittuale rapporto con lo spazio, il tempo e la memoria si è pienamente misurata; e personalmente penso, ad esempio alle belle ed arcaiche forme di Lorenzo Guerrini, se pur caratterizzate da segno inverso, sia per gravità che per il senso, del tutto implicito, della idea stessa della materia.

Certamente una collocazione del lavoro di Klerr, come giustamente osserva anche Moschini, non è facile, ma comunque avvertibili sono, nel suo lavoro, le tracce dei fatti, che dalla fine degli anni 60 hanno caratterizzato il percorso dell'arte, per lo meno negli eventi principali, o comunque più significativi per un artista come lui, che partito dalle superfici o brani di carte, nella difficile dialettica tra segno, materia e spazio, arriva oggi alla scultura. Ed infatti ovunque si ritrovano queste tracce, come nei disegni, dove si avverte il ricordo di artisti come Perilli o Novelli, di tutto il lungo dibattito di anni che sono stati per l'arte difficili, ma non per questo poveri o non proficui.

Sandro Pagliero